

Michela Manente

Eva Cattermole

Versi

Antologia, introduzione e commento di Elena Rampazzo

Prefazione di Patrizia Zambon

Padova

Padova University Press

2018

ISBN 978-88-6938-131-7

Eva (Evelina o Lina) Cattermole (1849-1896), meglio conosciuta come la scrittrice che si firmò più spesso con il *nom de plume* “Contessa Lara”, ha avuto l’onore, o l’onere, di vedere spesso raccontata la sua vita (e la sua produzione letteraria), in una serie di studi biografici che, iniziata nel 1930 con la prima edizione del celebre *La contessa Lara. Una vita di passione e di poesia nell’Ottocento italiano*, di Maria Borgese, ha annoverato nel tempo un susseguirsi di libri (Mazzei, Lagorio, Maffei, Speroni) i quali, pur con diversa gradazione e rilievo, e contenendo senz’altro anche una descrizione e uno studio delle opere, ponevano tuttavia il loro accento forte appunto sull’elemento biografico (quando non proprio sulle forme di un ‘personaggio’).

Oggi finalmente – dopo il volume di edizione di *Tutte le novelle*, a cura di Carlotta Moreni, che nel 2002 (Roma, Bulzoni) ha reso disponibile alla lettura l’opera narrativa (nelle forme brevi) di Cattermole – il libro di Elena Rampazzo, che qui si presenta, prende in carico i *Versi*, e si occupa in modo definito dell’opera letteraria di Eva Cattermole, significativa poeta/poetessa della letteratura italiana tardo ottocentesca – più rilevante, riteniamo, nella poesia che nelle prose –, pubblicando una (corposa) antologia dei testi, seguiti con competente cura editoriale, attentamente commentati e introdotti da un saggio di sostanzioso impegno critico. Nella produzione di Eva Cattermole, infatti, la versificazione rappresenta un tratto peculiare e maggiormente autentico: le tre raccolte, *Versi* (1883), *E ancora versi* (1886) e i postumi *Nuovi versi* (1897), sono ora riunite nel volume-antologia *Versi* – titolo della prima raccolta riformulato però costantemente anche per le due successive – che Elena Rampazzo ha curato con profondo e competente scavo critico e letterario per la Collana di Italianistica della Padova University Press. Il volume ha inoltre il corredo di una *Prefazione*, di Patrizia Zambon, che inquadra e tratteggia questo profilo di donna-poeta, delineandone la variegata, prolifica carriera.

Con un puntuale commento e una meticolosa analisi ai testi, Rampazzo si propone e persegue con precisione una chiosatura attenta, con note metriche, interpretazioni ed esplicitazioni dei rimandi *intra* ed *extra* testuali. L’antologia *Versi* si connota per essere, dunque, un denso lavoro di critica che restituisce il profilo di una scrittrice complessa, vissuta all’epoca della retorica dannunziana – e ben più ampiamente nel respiro della tradizione europea – nell’Italia umbertina, mettendo in luce intrecci di forme e temi da cui la raccolta risulta influenzata, ed echi che si rinfrangono – quando accade – in una soggettività comunque indipendente e capace di un originale apporto d’autrice al tessuto fitto e multiforme della poesia italiana *fin de siècle*.

La raccolta permette di monitorare, lungo la linea del tempo, l’evoluzione stilistica e il ritorno dei temi più cari: le sue composizioni, infatti, evolvono e maturano, con una prima produzione, più embrionale, connotante una scrittrice alle prime armi, molto scolastica, ma alquanto appassionata, che diventa poesia d’autrice matura, in un progressivo appropriarsi di tecniche e stilemi, in una continua rielaborazione di un universo letterario in forme e contesti originali.

L’amore è il collante che lega i sonetti e le odi-canzonette di Cattermole, quell’amore che non può cantare in quanto poeta ma, soprattutto, donna: «O povere mie carte, e resterete / con secchi fiori e

ciocche di capelli, / rinchiuso entro uno stipo, in fra segrete / ricordanze de' miei giorni più belli! [...] Voi, care, ingiallirete, io morirò sola» ([XXX] *Desiderio*, p. 103, vv. 1-4 e v. 14); qui i suoi versi sarebbero destinati all'autoconsunzione e lei all'eterna solitudine, anche nell'ultima, fatale ora. La sua produzione poetica ci dice altro: lei decise lo stesso di dar voce ad un io interiore che non poteva essere messo a tacere, rispondendo ad un'urgenza poetica che non poteva essere accantonata. E fortuna volle che ella ascoltò più la voce poetica: non mancano, nella sua non proprio vasta opera, sia l'attenzione per il mondo delle piccole cose, quotidiane e reali, sia il tema della morte quale senso della fragilità e della precarietà della vita, con un angoscioso presagio della fine che si unisce al tormento dettato da una profonda religiosità.

Altro argomento rilevante delle liriche è il desiderio – quasi petrarchesco – di rifugiarsi lontano dal mondo e di trovare la pace: «Non la sgridate. Anch'io / prima di camminare tra fango e sassi / de' l compito in oblio, / a caccia de le lucciole / volsi pe' campi i vagabondi passi» (*Parvula*, [XXXI] *In monastero*, vv. 31-35, p. 105): viandante errabonda, mossa dalla *Sehnsucht*, della ricerca del lontano, dello sconosciuto e dell'ignoto. A volte essa si configura come una ricerca di annullamento e di morte, ma più spesso si traduce – in linea con un romanticismo di matrice tedesca – in sogni di evasione dalla vita di città, per rifugiarsi in località isolate e impervie.

C'è un denso nucleo di autobiografismo nei suoi scritti, con poesie dettate dai suoi stati d'animo e nuovi versi per ogni nuovo e coraggioso amore; proprio il tema dell'amore, non più come momentanea esaltazione di un'estrema sensibilità, ma sentimento profondo alla ricerca della stabilità degli affetti, nel quale la poetessa vede se stessa e si rispecchia quale *Zeitgeist*, spirito del suo tempo, che si libera dalla zavorra della retorica e, puntando alla nudità della forma, senza immagini e senza ornamenti, aggiunge purezza e sincerità al sentimento.

Il volume, con una certa onestà intellettuale, non cela il fatto che Contessa Lara facesse parte di quella nostra letteratura poco nota, adombrata dalle vicende biografiche che, come s'è detto, hanno reso l'autrice quasi un 'personaggio da romanzo': una vita controversa, libera da fissi legami e la fine drammatica – avvenuta per la mano violenta di un amante più giovane (si è già parlato delle numerose biografie, che arrivano oggi alla riproposta di *La contessa Lara. Una vita di passione e poesia nell'Ottocento italiano*, di Maria Freschi Borgese, Roma, Castelvevchi, 2017) ne hanno offuscato talento e risonanza letteraria.

Particolarmente feconda fu la sua attività di giornalista, con rubriche di vario genere – costume, letteratura, attualità, piccola posta – su importanti testate italiane, quotidiane e periodiche; come ben mette in luce la *Prefazione*, l'attività giornalistica fece della Cattermole un'autrice significativa per dar conto dell'instaurarsi delle forme professionali di scrittura nella generazione dei letterati del secondo Ottocento; affiancata, come noto, come per tanti e tante, dalla produzione e pubblicazioni sparse di novelle, a testimonianza degli interessi editoriali del periodo e però anche della sua versatile penna e vivace vena creativa.

Vita ed opere si intrecciano fittamente in questa figura di letterata anticonformista, che non temeva il giudizio, e ugualmente la critica o la chiacchiera non ne scalfivano l'animo sicuro e fiero. La scrittura viene vissuta dalla scrittrice fiorentina come riscatto ed emancipazione femminile da una condizione troppo stretta, legando a doppio filo la propria vita e il proprio destino alla libera e spontanea creazione artistico-letteraria. Ma tutto questo non si capirebbe leggendo solo la sua biografia: si richiede per apprezzarne il valore la lettura attenta dei testi, scrigno degli affetti familiari, di drammi quotidiani, alla ricerca spasmodica di una pace che, grazie all'antologia, non appare più possibile solo nell'oblio.